



La fede vince sui timori: è l'abbraccio dei 40mila

► Lo spauracchio coronavirus non smorza l'entusiasmo: atmosfera di festa e speranza
► Il saluto ai fedeli dal sagrato, poi la gioia su corso Vittorio Emanuele e la celebrazione

Vincenzo DAMIANI

La fede e la voglia di essere presenti ad un evento che in molti hanno già definito "storico" hanno battuto la paura per la diffusione del contagio da coronavirus in Italia. Ieri in 40mila hanno affollato corso Vittorio Emanuele a Bari per assistere alla santa messa celebrata da Papa Francesco a conclusione del sinodo "Mediterraneo, frontiera di pace", che ha portato in Puglia 58 vescovi di 20 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Chi ipotizzava una piazza semivuota a causa della psicosi Coronavirus è stato smentito: nel capoluogo pugliese, per assistere alla celebrazione, è giunto anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, mentre il premier, Giuseppe Conte, ha dovuto rinunciare per impegni legati proprio all'emergenza coronavirus. Sabato scorso sui social erano scoppiate le polemiche, centinaia di persone avevano scritto sulla bacheca online del sindaco Antonio Decaro per chiedere di annullare l'evento per evitare i rischi di contagio. Prefettura, Cei e Comune non hanno ritenuto che ci fossero le condizioni per stoppare l'arrivo del Papa e i timori per una scarsa partecipazione si sono immediatamente dissolti.

Già alle sette e mezza, quasi con tre ore di anticipo rispetto all'inizio della messa, corso Vittorio Emanuele era stracolmo di fedeli. Piazza semideserta, invece, a Bari Vecchia, davanti alla Basilica di San Nicola: all'arrivo del Papa c'erano poche decine di persone e le sedie erano quasi tutte vuote. I fedeli erano però accalcati lungo le transenne: dopo aver incontrato i vescovi, Francesco ha prima formulato un saluto dal sagrato



«vorrei ringraziarvi perché avete aiutato con le vostre preghiere i pastori», poi s'avvicinò per stringere mani e per qualche foto di rito. Il Papa nella Basilica ha ricevuto il documento scritto dai 58 vescovi dei Paesi del Mediterraneo, i pochi fedeli lo hanno accolto cantando "Shalom, pace a te". E quando Francesco si è spostato in piazza Libertà, dove ha anche recitato l'Angelus, migliaia di persone lo hanno applaudito a lungo, urlando «Viva il Papa». Nel corso della santa messa, i fedeli hanno pregato per l'emergenza coronavirus. Poche le mascherine indossate tra i 40mila presenti, una coppia, Carmela e Angelantonio, ha preferito prendere qualche precauzione: «Ci sentiamo un po' a disagio - spiegano - ma è meglio tutelare noi e gli altri. Mio marito soffre di allergie e per lui anche un semplice raffreddore è un problema, non può prendere farmaci». Anche la giovane Francesca, di Grumo Appula, indossa un dispositivo

di protezione «per evitare problemi». Ma i fedeli con mascherine si contano sulle dita di una mano, vince la fede e un pizzico di fatalismo: «Se è destino che debba ammalarmi non sarà una mascherina ad evitarlo, sono a contatto ogni giorno con centinaia di persone», dice Pietro, commerciante ambulante che gira un po' tutto il Sud Italia ogni giorno con il suo camioncino.

L'atmosfera è di festa e speranza, la giornata di sole e il clima tutto sommato mite spinge verso un maggior ottimismo. E almeno per tre ore il coronavirus è solo una paura sullo sfondo di una giornata dedicata alla preghiera e alla pace. «La gente ha paura e lo capisco», ammette il presidente Anci, Antonio Decaro, ma «ho vista tanta gente felice». «È stata una giornata simbolica - prosegue il sindaco - evocativa, che probabilmente resterà nella storia». Anche il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha invitato a mantenere i nervi saldi ed

evitare isteria: «Non bisogna farsi prendere dal panico: stiamo affrontando con rigore e serietà un evento eccezionale». Qualcuno ha provato a far fruttare la paura ma non gli è andata bene: sul lungomare, a pochi passi dal teatro Margherita, un ragazzo ha tentato di vendere gel amuchina per mani e mascherine, ma ha dovuto riportare quasi tutto a casa. Anche i riti religiosi non hanno subito variazioni: l'eucarestia ai tempi del coronavirus non ha subito modifiche. Tutto si è svolto nella normalità senza stravolgimenti anche al momento dello scambio della pace.

Al termine della messa, prima di recarsi nella sagrestia, papa Francesco si è diretto verso la prima fila del pubblico per scambiare una cordiale stretta di mano col presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I due, entrambi sorridenti, hanno scambiato anche qualche battuta di saluto. A poca distanza, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, ha osservato la scena. Come da programma, alle 12.30 Francesco è risalito sul suo elicottero per tornare in Vaticano e corso Vittorio Emanuele si è svuotato tra canti e sorrisi. La fede ha battuto le paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Poche mascherine in piazza
La calorosa stretta di mano tra Francesco e Mattarella**

Il pranzo dei vescovi con detenuti e migranti Il regalo speciale: la croce con il legno dei barconi

«Qui grazie a Dio la carità non ha eguali e si sporca le mani per andare incontro alle necessità che il Signore ci offre»: è il messaggio lanciato dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, durante la preghiera di benedizione del pranzo nella Fiera del Levante di Bari a chiusura del meeting "Mediterraneo, frontiera di pace", condividendo la tavola con un gruppo di circa 200 tra detenuti, senza fissa dimora e migranti accolti nel territorio della diocesi. Al pranzo hanno partecipato anche i 60 vescovi e patriarchi cattolici provenienti da 20 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e i rappresentanti delle istituzioni locali, tra i quali il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. «Siamo fraternamente insieme» ha detto monsignor



Francesco Cacucci. Bassetti ha ricevuto un dono molto particolare: una croce realizzata con il legno azzurro dei barconi dei migranti arenati a Lampedusa. La croce è stata donata da alcune bambine con le loro mamme ospiti del Cara di Bari-Palese durante il pranzo. «La croce - c'è scritto nella lettera che accompagna

il dono - è dedicata a Welela, giovane migrante eritrea morta nel 2015 durante il tentativo di traversata del Mediterraneo su un barcone». «I legni di Lampedusa a nudo incrociati simboleggiano la passione dell'umanità in movimento che trova nell'indifferenza e nel silenzio dell'Europa la risposta al tentativo di avere un futuro migliore». A consegnare la croce al cardinale sono state sei bambine tra i 6 anni e i pochi mesi di vita, la più piccola nata nel centro di accoglienza, e le loro giovani mamme tra i 18 e i 30 anni, tutte partite dalla Libia e sbarcate tra novembre e gennaio a Messina, Pozzallo e Taranto, dopo essere state salvate in mare dalle navi Ocean Viking e Sea Watch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA